

Codice DB1113

D.D. 30 giugno 2014, n. 580

**Reg. CE 1305 del 17/12/2013. determinazione dirigenziale n. 72 del 14/02/2014. Approvazione documento metodologico di coordinamento della Focus area 3a.**

Il Regolamento CE n.1305 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 stabilisce il quadro normativo di sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e abroga il regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio.

Il Regolamento citato, all'articolo 5 individua le 6 priorità in materia di sviluppo rurale per il periodo di programmazione 2014-2020. Ogni priorità è a sua volta suddivisa in focus area. Tali priorità contribuiscono alla realizzazione di obiettivi trasversali quali l'innovazione, la tutela dell'ambiente, nonché la mitigazione dei cambiamenti climatici, e almeno 4 di esse devono essere inserite obbligatoriamente nei programmi regionali, purché ciò sia giustificato in base all'analisi della situazione in termini di punti di forza e di debolezza, opportunità e rischi ("analisi SWOT") e a una valutazione ex ante.

Ai fini della predisposizione di una prima bozza di Programma di sviluppo rurale (PSR) 2014-2020 del Piemonte da sottoporre alla Commissione Europea, il Direttore Regionale dell'Agricoltura con propria Determinazione dirigenziale n. 72 del 14 febbraio 2014, ha individuato all'interno delle strutture regionali afferenti alla Direzione i responsabili dei Settori deputati al coordinamento delle focus area previste dal citato Regolamento.

Il Responsabile del Settore Programmazione e Valorizzazione del sistema agro-alimentare, Moreno Soster, è stato individuato per il coordinamento della focus area 3 a) che prevede di promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, comprese la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo, con particolare riguardo al migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali.

A partire dal mese di febbraio 2014, il coordinamento si è avviato e sono state pertanto organizzate e realizzate alcune riunioni di lavoro con i Settori regionali che, sulla base delle loro competenze, potevano essere coinvolti nel coordinamento delle focus area 3 a) e delle misure ad essa afferenti.

Nel corso degli incontri il Settore coordinatore ha provveduto alla stesura di un documento metodologico, sottoposto alla valutazione degli altri Settori coinvolti, che consentisse di integrare la strategia di organizzazione delle filiere con la stesura e l'applicazione delle diverse misure del PSR che possono contribuire al raggiungimento degli obiettivi della focus area 3 a).

Ritenendo opportuno formalizzare il percorso di coordinamento, svolto con i diversi Settori, e di condivisione delle linee metodologiche raccolte nel documento allegato alla presenta Determinazione per farne parte integrante.

Tutto ciò premesso

IL DIRIGENTE

visti gli artt. 4 e 17 del D.lgs. n. 165/2001;  
visti gli artt. 17 e 18 della L.R. n.23/2008;  
vista la L.R. n. 7/2001;

*determina*

in applicazione delle disposizioni contenute nella Determinazione dirigenziale n. 72 del 14 febbraio 2014, di approvare il documento allegato alla presente determinazione di cui è parte integrante (Allegato A) e contenente le indicazioni metodologiche per l'organizzazione delle filiere così come prevista nella focus area 3 a) dell'art.5 del Reg. CE n. 1305/2013 al fine di una sua integrazione nella prima bozza di Programma di Sviluppo Rurale (PSR) del Piemonte da sottoporre alla Commissione Europea.

La presente Determinazione sarà pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte ai sensi dell'art. 61 dello Statuto e dell'art. 5 della legge regionale 22/2010.

Il Dirigente  
Moreno Soster

Allegato



ASSESSORATO AGRICOLTURA, CACCIA E PESCA  
 DIREZIONE 11 - AGRICOLTURA  
 SETTORE 11.13 PROGRAMMAZIONE E VALORIZZAZIONE SISTEMA AGROALIMENTARE

**ORGANIZZAZIONE DELLE FILIERE  
 NEL SISTEMA AGRICOLO E AGRO-ALIMENTARE PIEMONTESE**  
 In applicazione del Reg. (CE) n. 1305/2013 – Focus area 3a

**INTRODUZIONE**

**La priorità**

Il Reg. (CE) n. 1305/2013 individua tra le priorità dell'Unione in materia di sviluppo rurale:

“promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, compresa la trasformazione e la commercializzazione di prodotti agricoli, il benessere animale e la gestione dei rischi nel settore agricolo con particolare riguardo al migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agro-alimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali.”

L'obiettivo principale è quindi ORGANIZZARE LA FILIERA al fine di migliorare la competitività delle aziende agricole e la loro capacità di creare e trattenere - in parte o completamente - il valore aggiunto del loro prodotto, attraverso una serie di strumenti:

- la partecipazione ai sistemi di qualità;
- l'adozione di pratiche conformi al benessere animale;
- l'integrazione della fase produttiva con quella di trasformazione e di commercializzazione attraverso meccanismi di aggregazione tra imprese quali OdP, AdP o organizzazioni interprofessionali (filiera lunga) o ampliando le attività dell'azienda agricola alla trasformazione e alla commercializzazione dei propri prodotti (filiera corta).

**I fabbisogni**

Declinando questa priorità, definita a livello comunitario, sul territorio piemontese a seguito dell'analisi di contesto e dell'analisi SWOT è possibile trovare delle strette connessioni con 3 FABBISOGNI individuati per il territorio regionale:

**Fabbisogno 7**

**Sviluppare forme di integrazione orizzontale e verticale nelle filiere agroalimentari, no food e forestali, adatte alle diverse situazioni territoriali e settoriali.**

L'analisi mostra come la fase agricola tenda a perdere valore aggiunto lungo la catena del valore della filiera agro-alimentare. In alcune filiere, ad esempio carni suine ed avicole, pur in presenza di integrazione verticale risulta debole la posizione dei produttori primari piemontesi. La qualificazione produttiva, passo essenziale per il miglioramento del valore aggiunto trattenuto dalle aziende, il raggiungimento di un migliore posizionamento di mercato e, in ultima istanza, un miglioramento della competitività delle aziende agricole, richiede quasi sempre azioni di raccordo tra i vari attori della filiera (ad es. disciplinari e protocolli produttivi, meccanismi integrati di controllo dell'origine e della sicurezza alimentare etc.), accompagnati anche da meccanismi che facilitino il raccordo tra gli attori e ne regolino ruolo e rapporti. E' pertanto necessario irrobustire i meccanismi di raccordo verticale (ad esempio attraverso lo sviluppo della cooperazione, la realizzazione di contratti di filiera e accordi interprofessionali) e quelli di integrazione

orizzontale (in particolare per quanto concerne la concentrazione dell'offerta). In questo fabbisogno rientra anche la necessità di semplificare e accorciare le filiere, per ridurre il numero di passaggi (e quindi i momenti di erosione del valore aggiunto) e, al contempo ottimizzare il dispendio energetico necessario per attivare il sistema logistico. Anche nelle filiere energetiche, in particolare per quanto concerne la filiera legno-energia, è opportuno diffondere meccanismi di coordinamento, in particolare per bilanciare correttamente gli impianti in relazione alla sostenibilità economica e ambientale di approvvigionamento locale della materia prima.

### **Fabbisogno 8**

#### **Marketing e promozione sui mercati internazionali**

Dall'analisi di contesto, emerge il buon andamento delle esportazioni agroalimentari piemontesi ed italiane nel corso degli ultimi anni. Si tratta di uno dei pochi indicatori economici che mostrano una tendenza positiva in un quadro economico decisamente negativo. Lo sviluppo delle esportazioni, tuttavia, richiede sia un buon coordinamento delle filiere (vedere fabbisogno precedente) sia attività di marketing (analisi delle tendenze dei mercati, studi di posizionamento, messa a punto di strategie di penetrazione) e azioni di promozione mirate rispetto agli specifici mercati. E' anche opportuno contrastare il fenomeno della contraffazione, in forte crescita sui mercati esteri a detrimento del *Made in Italy*.

### **Fabbisogno 19**

#### **Creazione di opportunità occupazionali nelle aree rurali**

Il contrasto al fenomeno del declino delle aree rurali dovrebbe anche basarsi su alcuni punti emersi dall'analisi di contesto: lo sviluppo del turismo rurale nelle sue varie forme (turismo-natura, culturale, sportivo, enogastronomico etc.), nella valorizzazione del patrimonio locale e delle produzioni tipiche create dagli agricoltori e dagli artigiani operanti sul territorio. E' quindi opportuno creare opportunità occupazionali sostenendo sia le imprese agricole e forestali, sia le microimprese operanti negli altri settori (compresi i servizi). Le ICT devono essere considerate come una tecnologia indispensabile per creare servizi innovativi e migliorare i contatti tra le imprese operanti nelle aree rurali con i bacini di mercato delle aree urbane, sia italiane che estere.

### **Le misure**

Le misure specifiche che il "toolkit" per lo Sviluppo Rurale 2014-2020 attribuisce alla focus area 3 a) sono: MISURA 3. *Prevista dall'art. 16 del Regolamento, mira a valorizzare i sistemi di qualità attraverso l'incentivazione dei produttori primari all'adesione a tali sistemi e la realizzazione di attività di informazione, promozione e pubblicità volte all'espansione degli sbocchi di mercato per le produzioni che rientrano nei sistemi di qualità ammessi. Si suddivide in 2 sottomisure:*

*SOTTOMISURA 3.1 Sostegno agli imprenditori agricoli "nuovi" aderenti, o le loro associazioni, che partecipano per la prima volta ai sistemi di qualità ammessi in merito alle spese di certificazione.*

*SOTTOMISURA 3.2 Azione 3.2.1 Sostegno alle associazioni di produttori aderenti ai sistemi di qualità, in qualsiasi forma giuridica, per le spese inerenti le azioni di informazione e promozione sul mercato interno.*

*Azione 3.2.2 Progetti integrati in cui si riconosce sia il sostegno alle associazioni di produttori aderenti ai sistemi di qualità inerenti le azioni di informazione e promozione sul mercato interno sia le spese di certificazione degli associati agricoltori partecipanti per la prima volta a tali sistemi di qualità.*

MISURA 9. *Prevista dall'art.27, mira a favorire la costituzione di associazioni e organizzazioni di produttori.*

MISURA 16. *Prevista dall'art. 35, è molto vasta ma nello specifico si evidenziano le sottomisure:*

*SOTTOMISURA 16.a che sostiene la cooperazione di filiera sia orizzontale che verticale, per la creazione di filiere corte e mercati locali;*

*SOTTOMISURA 16.b che sostiene le attività promozionali a raggio locale connesse allo sviluppo delle filiere corte e mercati locali.*

Tuttavia nell'ottica di un approccio integrato che coinvolga le diverse componenti aziendali in una strategia condivisa, lo stesso "toolkit" prevede che siano altrettanto utilizzabili per l'organizzazione della filiera le seguenti misure non specifiche per la focus area:

MISURA 1 per il trasferimento delle conoscenze e le azioni di informazione;

MISURA 2 per i servizi di consulenza;

MISURA 4 per gli investimenti nelle aziende agricole e nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli;

MISURA 6 per gli aiuti all'avviamento delle piccole aziende agricole e per gli investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole:

MISURA 7 per gli investimenti finalizzati alla creazione, al miglioramento e all'espansione di ogni tipo di infrastrutture su piccola scala;

MISURA 14 per il benessere animale;

MISURA 16 per gli aspetti generali di sostegno alla cooperazione tra partner diversi, i progetti pilota, la creazione di reti, i gruppi operativi del PEI.

Le misure possono altresì essere suddivise in due tipologie:

- misure DI SISTEMA, che contribuiscono al sostegno di iniziative "collettive" a vantaggio dei diversi soggetti partecipanti alla filiera e che ne favoriscano l'aggregazione (misure 1, 2, 3, 9, 16); al loro interno è possibile reperire le risorse finanziarie per l'attività fondamentale del soggetto animatore della filiera;
- misure AZIENDALI, finalizzate ad interventi puntuali realizzati nelle singole aziende ma pur sempre in una logica di filiera.

## LE FILIERE AGROALIMENTARI

La focus area si concentra sull'organizzazione della filiera agro-alimentare. Concettualmente questo significa privilegiare alcuni elementi di base:

- a) l'APPROCCIO DI SISTEMA, che prevede l'analisi dell'insieme dei soggetti coinvolti nella produzione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione di prodotti condivisi, i quali operano mediante una strategia unica e condivisa;
- b) la GESTIONE DELLE DINAMICHE PRODUTTIVE E ORGANIZZATIVE DI UNA AREA DEFINITA, in quanto la filiera è composta di attività diverse gestite da soggetti che si rapportano al mercato in chiave economica, ma al tempo stesso è una comunità di persone che interagiscono tra loro e operano in uno spazio territoriale definito; questo legame al territorio – che è anche gestione del paesaggio e uso della terra - è maggiore per la fase produttiva, mentre può ridursi nelle successive fasi di trasformazione e commercializzazione;
- c) la CENTRALITA' DELLE RELAZIONI, che costituiscono il vero legante della filiera, l'elemento decisivo per favorire il passaggio dalla visione aziendale a quella del sistema o della comunità economica.

A partire da questi elementi si può giungere ad una prima definizione di cosa intendiamo per FILIERA per il settore agricolo e agro-alimentare piemontese, tenendo presenti gli orientamenti comunitari in materia. Schematicamente, e sulla base dell'analisi di contesto regionale, possiamo individuare 2 tipi di filiera:

### FILIERA LUNGA

Si colloca di preferenza nelle aree rurali ad agricoltura intensiva (4.835 km<sup>2</sup> in pianura, 577.163 abitanti, grandi colture e allevamento bovino e suino) o nelle aree rurali intermedie (5.564 km<sup>2</sup> in collina, 630.675 abitanti, coltivazioni viticole e frutticole in prevalenza), riguardando circa il 40% della superficie territoriale regionale, il 25% della popolazione e la maggior parte dei sistemi agricoli economicamente rilevanti. Le aziende agricole sono perlopiù professionali medio-grandi (6.095) e capitalistiche (2.649) e gestiscono il 54% della SAU e realizzano il 70% della produzione standard regionale –I prodotti sono caratterizzati da volumi importanti che possono prevedere la presenza di operatori intermedi (raccoltori, imbottiglieri, porzionatori, ecc.) e che sono essenziali per assicurare gamma e dimensioni dei lotti in grado di soddisfare i rapporti con aziende di trasformazione e di commercializzazione-distribuzione di grandi dimensioni o

strutturate in catene di punti vendita rivolte ai mercati nazionale e internazionale. In questa tipologia possiamo considerare anche le Specialties di grandi dimensioni o le Commodities di qualità certificata e alcune filiere interregionali di rilevante interesse (p.es. il riso o le DOP di formaggi e salumi).

### **FILIERA CORTA**

Maggiormente presente nelle aree rurali intermedie (zona collinare) o con problemi di sviluppo (10.958 km<sup>2</sup>, in zona montana), sviluppata da aziende agricole professionali medio-piccole (15.989, PS 21%), part-time (17.178, PS 7%) e marginali (25.237, PS 2%), le quali per capacità imprenditoriali, dimensioni economiche, limiti territoriali (pedo-climatici) ed infrastrutturali, generano piccoli volumi produttivi che tuttavia possono assumere un certo interesse economico attraverso la trasformazione aziendale e la commercializzazione in forma di vendita diretta in azienda o presso i mercati locali oppure con forme alternative (GAS, web, ecc.). I prodotti di interesse prioritario per questa filiera sono le Specialties (DOP e IGP, BIO) e anche i PAT o i prodotti aziendali legati a varietà vegetali e razze animali autoctoni e specifici di fragili e preziosi sistemi agricoli e agro-alimentari strettamente connessi con la cultura e la tradizione delle comunità.

In questa tipologia si potrebbero individuare 2 varianti:

la FILIERA CORTA COLLINARE, maggiormente incentrata su specialties vitivinicole e ortofrutticole, caratterizzata da un tessuto imprenditoriale professionale significativo, in grado di muovere ancora volumi significativi di prodotto destinati anche a mercati più distanti dal luogo di produzione;

la FILIERA CORTA MONTANA, dove prevalgono le aziende part-time o marginali, di indirizzo misto con una centralità delle produzioni agricole da agro-biodiversità e della zootecnia lattiero-casearia con la sua specificità stagionale di utilizzo delle risorse foraggere della pratica di alpeggio.

## **I PROGETTI INTEGRATI DI FILIERA**

Nell'ambito della programmazione dello Sviluppo Rurale 2014-2020, l'organizzazione della filiera si concretizza nella presentazione di PROGETTI INTEGRATI DI FILIERA (PIF) caratterizzati da:

- un approccio bottom-up;
- la costituzione di un partenariato che sia disponibile a realizzare una strategia condivisa con un obiettivo specifico di sviluppo della filiera su un periodo pluriennale;
- un uso sinergico e coordinato di diverse misure finalizzato al raggiungimento dell'obiettivo condiviso;
- presenza di una pluralità di soggetti partecipanti collegati tra loro da impegni, obblighi e responsabilità reciproche nella realizzazione del progetto;
- obiettivi chiari, realizzabili ed economicamente sostenibili;
- predisposizione di un business plan con individuazione precisa delle azioni e gli investimenti previsti;
- Individuazione precisa dei soggetti partecipanti, delle rispettive attività ed investimenti;
- presenza di un soggetto animatore che svolge il compito di coordinamento del progetto stesso.

**I PROGETTI INTEGRATI DI FILIERA (PIF)** possono essere:

### **PIF filiera lunga**

Dato che la qualità e la differenziazione del prodotto rappresentano elementi essenziali per sostenere la concorrenza internazionale s'intende favorire la proposizione di progetti che conferiscano valore aggiunto ai prodotti stessi e ne migliorino il posizionamento sui mercati (sia nazionale sia estero).

I prodotti interessati sono quindi le Specialties di grandi dimensioni o le Commodities di qualità certificata che possono vantare volumi importanti essenziali per assicurare gamma e dimensioni dei lotti in grado di

soddisfare i rapporti con aziende di trasformazione e di commercializzazione-distribuzione di grandi dimensioni o strutturate in catene di punti vendita rivolte al mercato nazionale e internazionale; tali filiere sono caratterizzate dal ruolo preponderante di operatori intermediari.

In questa tipologia possiamo anche considerare alcune filiere interregionali di rilevante interesse (p.es. il riso o le DOP di formaggi e salumi).

I PIF filiera lunga devono essere caratterizzati dall'**obiettivo di migliorare il posizionamento del prodotto sui mercati** attraverso:

- la maggior qualificazione del prodotto;
- la maggior qualificazione dell'impresa e rafforzamento della formazione e delle capacità d'impresa;
- l'innovazione tecnologica e organizzativa;
- la miglior organizzazione dell'offerta di prodotto;
- il rafforzamento del legame tra impresa e territorio;
- il rafforzamento delle reti o rapporti tra gli operatori.

*Misure attivabili:*

MISURA 1 per il trasferimento delle conoscenze e le azioni d'informazione;

MISURA 2 per i servizi di consulenza;

MISURA 3 per Regimi di qualità.

MISURA 4 per gli investimenti nelle aziende agricole e nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli;

MISURA 6 per gli aiuti all'avviamento delle piccole aziende agricole e per gli investimenti nella creazione e nello sviluppo d'attività extra-agricole:

MISURA 7 per gli investimenti finalizzati alla creazione, al miglioramento e all'espansione d'ogni tipo d'infrastrutture su piccola scala;

MISURA 9 mira a favorire la costituzione d'associazioni e organizzazioni di produttori.

MISURA 14 per il benessere animale

MISURA 16 per gli aspetti generali di sostegno alla cooperazione tra partner diversi, la creazione di reti, i gruppi operativi del PEI e Progetti pilota, in particolare:

sottomisura 16.1 per il supporto per la creazione e l'attuazione dei PEI in materia di produttività e sostenibilità dell'agricoltura;

sottomisura 16.2 per il sostegno ai progetti pilota, sostegno di sviluppo sperimentale di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie nel settore agroalimentare;

sottomisura 16.3 per il sostegno alla cooperazione tra piccoli operatori per l'organizzazione di processi di lavoro comuni e strutture di condivisione e risorse;

sottomisura 16.9 diversificazione delle attività agricole in attività d'assistenza sanitaria, integrazione sociale, agricoltura sostenuta dalla comunità e educazione per l'ambiente e il cibo.

### **PIF filiera corta**

Si hanno filiere corte nei casi in cui vi sia non più di un intermediario tra il produttore primario e il consumatore (art. 12 atto delegato d'applicazione reg. UE 1305/2013).

L'art. 2 del Reg. (CE) n. 1305/2013 individua come fulcro della filiera corta *la presenza di in un numero limitato di operatori economici (quindi non può essere una azienda singola) che si impegnano a promuovere la cooperazione, lo sviluppo economico locale e stretti rapporti socio-territoriali tra produttori, trasformatori e consumatori.*

Le filiere corte riguardano prioritariamente le produzioni di specialities legate strettamente ad un territorio e alla sua cultura quali le denominazioni d'origine, i PAT o i prodotti aziendali legati a varietà vegetali e razze animali autoctone e i prodotti BIO di piccoli operatori.

I PIF filiera corta devono essere caratterizzati da **obiettivi d'incremento del valore aggiunto dei prodotti attraverso il rapporto diretto col consumatore** mediante:

- la maggior qualificazione del prodotto;

- la maggior qualificazione dell'impresa dal lato dell'accoglienza, della formazione e delle capacità d'impresa;
- il rafforzamento delle reti o rapporti tra gli operatori;
- la creazione di sinergie tra operatori anche extra agricoli;
- lo sviluppo di un'economia entro un ambito territoriale ben definito;
- il rafforzamento del legame tra impresa e territorio.

Alla luce delle definizioni e degli obiettivi, pur essendo in bibliografia presente tra le forme di filiera corta anche la "vendita diretta" condotta dalla singola azienda agricola, per il raggiungimento degli scopi della priorità 3 a) si ritiene indispensabile la creazione di filiere corte con la partecipazione di una pluralità di aziende. Infatti il contributo pubblico è volto a sostenere iniziative più articolate "... di cooperazione tra diversi operatori ..." e sviluppate a livello di territorio locale quali p.es. la vendita diretta integrata tra aziende agricole, che realizzano prodotti agricoli e alimentari differenti e li scambiano ai fini commerciali, sia nelle forme più classiche quali il punto vendita aziendale o collettivo sia la presenza nei mercati locali oppure con sistemi più innovativi quali la vendita on-line o tramite G.A.S.

*Misure attivabili:*

MISURA 1 per il trasferimento delle conoscenze e le azioni d'informazione;

MISURA 2 per i servizi di consulenza;

MISURA 3 per Regimi di qualità.

MISURA 4 per gli investimenti nelle aziende agricole e nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli;

MISURA 6 per gli aiuti all'avviamento delle piccole aziende agricole e per gli investimenti nella creazione e nello sviluppo d'attività extra-agricole:

MISURA 7 per gli investimenti finalizzati alla creazione, al miglioramento e all'espansione d'ogni tipo d'infrastrutture su piccola scala;

MISURA 9, mira a favorire la costituzione d'associazioni e organizzazioni di produttori.

MISURA 14 per il benessere animale

MISURA 16 per gli aspetti generali di sostegno alla cooperazione tra partner diversi, la creazione di reti, i gruppi operativi del PEI e Progetti pilota, in particolare:

sottomisura 16.2 per il sostegno ai progetti pilota, sostegno di sviluppo sperimentale di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie nel settore agroalimentare;

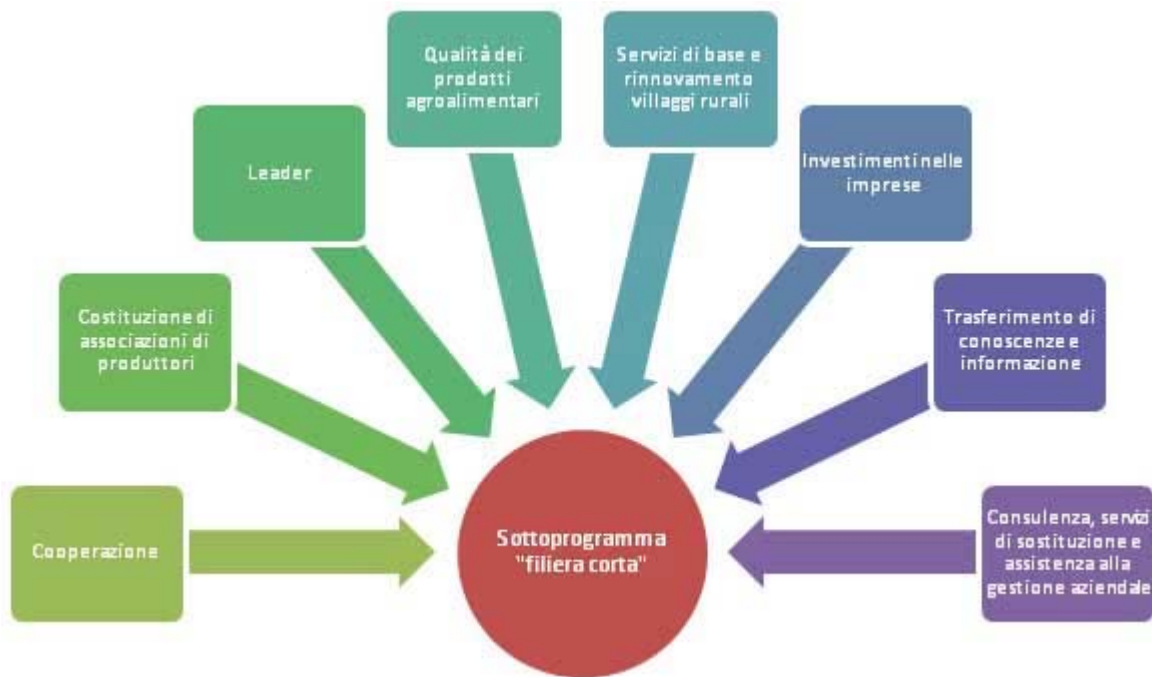
sottomisura 16.3 per il sostegno alla cooperazione tra piccoli operatori per l'organizzazione di processi di lavoro comuni e strutture di condivisione e risorse, sviluppo e/o commercializzazione di servizi turistici inerenti al turismo rurale;

sottomisura 16.4 per il sostegno alla cooperazione di filiera, sia orizzontale sia verticale, per la creazione di filiere corte e mercati locali. Sostegno ad attività promozionali a raggio locale connesse allo sviluppo delle filiere corte e mercati locali;

sottomisura 16.7 partenariato pubblico privato/strategie di sviluppo locale diverse dai LEA/DEAR;

sottomisura 16.9 diversificazione delle attività agricole in attività d'assistenza sanitaria, integrazione sociale, agricoltura sostenuta dalla comunità e educazione per l'ambiente e il cibo.





Fonte: INEA

### **Una filiera corta specifica: Enotecche regionali e Strade dei prodotti di qualità**

Le Enotecche regionali rappresentano una rete di strutture di accoglienza, nate per il prodotto vino ma che ormai si sono ampliate anche alle altre produzioni agro-alimentari tradizionali, con funzioni sia di animazione turistica e promozionale del territorio di competenza sia di vendita diretta dei prodotti delle aziende agricole socie.

Le Strade sono una nuova forma di promozione territoriale che si sviluppa a partire dall'esperienza delle Strade dei vini per allargarsi ad altri prodotti agricoli e agro-alimentari di qualità.

Enotecche e Strade possono proporre PIF di filiera corta nei quali possono fungere da soggetti animatori.

### **PROPONENTI**

Possono presentare istanze esclusivamente **aggregazioni di soggetti** che possono configurarsi in forma di:

- reti d'impresa;
- poli;
- associazioni, anche temporanee d'impresa o di scopo (A.T.I, A.T.S.);
- consorzi.

Possono ricoprire la figura d'impresa mandataria i seguenti soggetti:

- Organizzazioni di Produttori;
- Cooperative agricole e loro consorzi;
- Consorzi di tutela del prodotto;
- Consorzi export;
- Imprese di trasformazione o commercializzazione.

### **SOGGETTO ANIMATORE**

Ogni filiera deve avere un soggetto animatore che svolge l'indispensabile funzione - in forma continuativa e professionale - di coordinamento e monitoraggio delle attività, di sviluppo delle relazioni tra i diversi soggetti, di raccordo con la Regione. Esso può essere sia lo stesso mandatario sia un soggetto terzo incaricato. Le spese del soggetto animatore sono finanziate nell'ambito delle misure di sistema.

In particolare, il regolamento comunitario individua nella capacità di cooperazione tra i vari soggetti, un elemento basilare per la competitività delle aziende agricole; in tal senso sono disponibili specifiche risorse finanziarie concesse nell'ambito della misura 16 " *al fine di incentivare ogni forma di cooperazione tra almeno due soggetti e in particolare: a) rapporti di cooperazione tra diversi operatori del settore agricolo, del settore forestale e della filiera alimentare nell'Unione, e altri soggetti che contribuiscono alla realizzazione degli obiettivi e delle priorità della politica di sviluppo rurale, tra cui le associazioni di produttori, le cooperative e le organizzazioni interprofessionali; b) la creazione di poli e di reti*". La misura copre fino a 7 anni e la cooperazione anche tra Regioni diverse. Anche la misura 9 mette a disposizione risorse finanziarie per la costituzione d'Associazioni od Organizzazioni di produttori, che operano per un periodo di durata fino a 5 anni e in conformità ad un piano aziendale.

Dal punto di vista di un'assistenza interprofessionale ed interdisciplinare, il ruolo di soggetto animatore della filiera potrebbe essere più opportunamente riconosciuto ai GRUPPI DI COOPERAZIONE sostenuti dalla misura 16, piuttosto che alle Organizzazioni di produttori (di cui alla misura 9) che – per definizione stessa del regolamento – sono più orientate ad un'aggregazione della sola parte agricola.

#### **PARTECIPANTI**

Istituti di ricerca  
Imprese agricole  
Imprese di trasformazione agroalimentare  
Imprese di commercializzazione agroalimentare  
Reti distributive  
Soggetti fornitori di formazione e consulenza  
Società di servizi  
Società cooperative  
Consorzi di tutela e loro associazioni  
Enotecche regionali, Strade dei vini e dei prodotti di qualità

#### **PROGETTI PILOTA**

Si possono prevedere per:

- avvio microfiliere (es. IG Genepi del Piemonte);
- avvio filiere secondarie (es. utilizzo collettivo integrato di sottoprodotti)
- sviluppo filiere silenti;
- attuazione di accordi interprofessionali.

Sono a prevalente regia regionale e finanziati nell'ambito della misura 16 pur contenendo iniziative finanziabili anche dalle altre misure del PSR.

#### **CORRELAZIONE CON L'APPROCCIO LEADER**

In ottemperanza al principio di correlazione e complementarietà l'approccio di filiera in ambito Leader deve essere armonizzato con l'approccio di filiera regionale configurandosi come:

#### **PIF filiera corta da sviluppare nell'ambito territoriale specifico dei GAL.**

Si hanno filiere corte nei casi in cui vi sia non più di un intermediario tra il produttore primario e il consumatore (art. 12 atto delegato di applicazione reg. UE 1305/2013).

L'art. 2 del Reg. (CE) n. 1305/2013 individua come fulcro della filiera corta *la presenza di in un numero limitato di operatori economici* (quindi non può essere una azienda singola) *che si impegnano a promuovere*

*la cooperazione, lo sviluppo economico locale e stretti rapporti socio-territoriali tra produttori, trasformatori e consumatori.*

Riguardano prioritariamente le produzioni specialities legate strettamente ad un territorio e alla sua cultura quali le denominazioni d'origine, i PAT o i prodotti aziendali legati a varietà vegetali e razze animali autoctone e i prodotti BIO di piccoli operatori.

Tali PIF sono caratterizzati da **obiettivi d'incremento del valore aggiunto dei prodotti attraverso il rapporto diretto col consumatore** attraverso:

- la maggior qualificazione del prodotto;
- la maggior qualificazione dell'impresa dal lato dell'accoglienza, della formazione e delle capacità d'impresa;
- rafforzamento delle reti o rapporti tra gli operatori;
- creazione di sinergie tra operatori anche extra agricoli;
- lo sviluppo di un'economia entro un ambito territoriale ben definito;
- rafforzamento del legame tra impresa e un territorio specifico;

*Misure attivabili:*

MISURA 1 per il trasferimento delle conoscenze e le azioni d'informazione;

MISURA 2 per i servizi di consulenza;

MISURA 3 per Regimi di qualità.

MISURA 4 per gli investimenti nelle aziende agricole e nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli;

MISURA 6 per gli aiuti all'avviamento delle piccole aziende agricole e per gli investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole:

MISURA 7 per gli investimenti finalizzati alla creazione, al miglioramento e all'espansione di ogni tipo di infrastrutture su piccola scala;

MISURA 9, mira a favorire la costituzione di associazioni e organizzazioni di produttori.

MISURA 14 per il benessere animale

MISURA 16 per gli aspetti generali di sostegno alla cooperazione tra partner diversi, la creazione di reti, i gruppi operativi del PEI e Progetti pilota, in particolare:

sottomisura 16.2 per il sostegno ai progetti pilota, sostegno di sviluppo sperimentale di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie nel settore agroalimentare;

sottomisura 16.3 per il sostegno alla cooperazione tra piccoli operatori per l'organizzazione di processi di lavoro comuni e strutture di condivisione e risorse, sviluppo e/o commercializzazione di servizi turistici inerenti il turismo rurale;

sottomisura 16.4 per il sostegno alla cooperazione di filiera, sia orizzontale che verticale, per la creazione di filiere corte e mercati locali. Sostegno a attività promozionali a raggio locale connesse allo sviluppo delle filiere corte e mercati locali;

sottomisura 16.7 partenariato pubblico privato/strategie di sviluppo locale diverse dai LEADER;

sottomisura 16.9 diversificazione delle attività agricole in attività di assistenza sanitaria, integrazione sociale, agricoltura sostenuta dalla comunità e educazione per l'ambiente e il cibo.

## LE PROCEDURE AMMINISTRATIVE

Occorre armonizzare la complessità dell'approccio di filiera con una organizzazione delle procedure amministrative che sia in grado di semplificare l'iter tutelando i requisiti previsti dalla normativa e consentendo ai potenziali beneficiari di poter avviare i progetti in tempi ragionevolmente brevi e comunque che consentano di utilizzare al meglio le risorse comunitarie nel periodo di programmazione.

### *Animazione preliminare*

Prima di avviare le procedure è opportuno svolgere un'azione regionale di animazione finalizzata a chiarire ai potenziali interessati gli elementi principali e la metodologia di fondo per la proposta e la realizzazione dei PIF. L'attività sarà condotta in collaborazione con la Rete Rurale nazionale e mediante i fondi dell'assistenza tecnica.

### *Presentazione e istruttoria*

Sulla base delle esperienze maturate dalle altre Regioni, è possibile suddividere la procedura amministrativa di presentazione e approvazione dei PIF in 3 fasi:

- a) **MANIFESTAZIONE DI INTERESSE:** documento redatto dal potenziale Soggetto mandatario in cui si segnala la volontà di procedere alla presentazione di un PIF, la strategia e gli obiettivi che si vogliono raggiungere.

In questa fase si può prevedere un'azione di regia regionale per integrare – laddove possibile – proposte pervenute da più soggetti per la stessa filiera ma anche per la predisposizione del successivo bando (unico o per comparto).

**Tempo per la fase: 1 mese per la presentazione delle manifestazioni, 1 mese per istruttoria.**

- b) **BANDO DI PRESENTAZIONE DEL PIF:** domanda presentata dal soggetto mandatario (capofila) contenente gli elementi di base del PIF:

- un approccio bottom-up;
- la costituzione di un partenariato, disponibile a realizzare una strategia condivisa con un'obiettivo specifico di sviluppo della filiera su un arco di tempo pluriennale;
- un uso sinergico e coordinato di diverse misure finalizzato al raggiungimento dell'obiettivo condiviso;
- presenza di una pluralità di soggetti partecipanti collegati tra loro da impegni in cui vengono evidenziati obblighi e responsabilità reciproche nella realizzazione del progetto;
- obiettivi chiari, realizzabili ed economicamente sostenibili;
- predisposizione di un business plan con individuazione precisa delle azioni e gli investimenti previsti;
- individuazione precisa dei soggetti partecipanti, delle rispettive attività ed investimenti.
- Presenza di un soggetto animatore che svolge di compito di coordinamento del progetto stesso e di animazione dei partecipanti;
- Le domande individuali facenti parte del PIF, suddivise per misura (sola domanda telematica);
- l'importo del contributo complessivo previsto.

**Tempo per la fase: 3 mesi per la presentazione delle domande, 2 mesi per istruttoria.**

- c) **COMPLETAMENTO DOMANDE INDIVIDUALI:** per i PIF approvati si passa alla presentazione della documentazione integrativa cartacea delle domande individuali inserite nel PIF e relative alle specifiche misure.

**Tempo per la fase: 2 mesi per la presentazione delle domande individuali, 2 mesi per istruttoria.**

### ***Cronoprogramma e budget***

Complessivamente è ipotizzato meno di un anno per la conclusione del procedimento di approvazione e i PIF possono avere una durata massima di 5 anni. In questo modo è possibile utilizzare al meglio l'intero periodo di programmazione, stimando di poter avviare le manifestazioni di interesse dai primi mesi del 2015 e di procedere alla realizzazione dei progetti tra il 2016 e il 2020, impiegando l'N+2 per la conclusione della procedura.

L'istruttoria delle fasi a) e b) deve essere condotta da gruppi intersettoriali composti da personale competente per le diverse misure inserite nel PIF. L'istruttoria della fase c) è svolta dal personale del Settore competente per la singola misura.

Sulla base delle esperienze maturate a livello nazionale nelle precedenti fasi di programmazione, le risorse finanziarie da assegnare ai PIF sono ipotizzabili in circa il 10% delle risorse complessive del PSR, pari a 100 milioni di euro di contributo per l'intero periodo 2014-2020.

***Comparti interessati:***

- lattiero caseario;
- vitivinicolo;
- ortofrutticolo;
- carne;
- grandi colture;
- florovivaismo;
- altri settori (produzioni di nicchia).

***Criteri di selezione dei PIF***

Individuare un numero limitato di criteri realmente efficaci e discriminanti, sulla base di:

- a) Qualità della proposta: coerenza del PIF con la strategia del PSR, raggiungibilità obiettivi, rispondenza ai fabbisogni, qualità azioni e loro integrazione con investimenti già in essere o non finanziati nel PIF;
- b) Qualità degli investimenti inseriti nei PIF: sostenibilità economico-finanziaria e cantierabilità, incidenza investimenti in innovazione, incidenza investimenti per uso sottoprodotti della filiera, incidenza investimenti in promozione, incidenza investimenti per sostenibilità ambientale.
- c) Qualità del partenariato: esperienza del capofila, n° soggetti partecipanti, grado di coinvolgimento delle diverse componenti della filiera, fatturato complessivo, presenza di accordi di filiera.

**ANIMAZIONE E TUTORAGGIO DELLE FILIERE**

Il PIF approvato deve essere sottoposto nel suo iter di realizzazione ad una continua azione di monitoraggio da parte della struttura regionale che svolge anche un'azione di tutoraggio per favorire un regolare e continuo avanzamento del PIF nei tempi previsti, permettendo il raggiungimento degli obiettivi proposti.